

22 settembre 2018

Olimpiadi: il triste epilogo di una gestione miope e confusa della giunta Appendino

di Piero Fassino

Salvo sorprese dell'ultimo minuto, Torino dunque non sarà sede delle Olimpiadi invernali 2026. E' il triste epilogo di una gestione miope e confusa della giunta Appendino, che non è mai stata in realtà davvero convinta di dover candidare la città a ospitare i giochi olimpici. La proposta, nata da settori della società torinese raccogliendo subito molti consensi nella città, fin dall'inizio infatti è stata guardata da 5Stelle con preconcetta diffidenza e supponente ostilità. Rendendosi conto della impopolarità di un no, la Sindaca non ha potuto sottrarsi a raccogliere la proposta, ma condandola di continui se e ma che hanno logorato e tolto credibilità alla candidatura. E quando il governo - per non voler scegliere tra più candidature - ha proposto il "tridente" Torino - MilanoCortina, la Appendino ha colto opportunisticamente l'occasione per ritrarsi. Eppure Torino era una candidatura "naturale": i giochi olimpici del 2006 avevano dimostrato la capacità della città e delle sue montagne di gestire con successo un evento olimpico; e quei giochi hanno lasciato una eredità di infrastrutture adeguate e efficienti che avrebbe reso meno costosa e più rapida la preparazione dell'evento. La vicenda offre l'occasione per qualche riflessione su 5Stelle. Come già per la candidatura di Roma alle Olimpiadi 2024, anche nella vicenda torinese è emersa quell'ideologia della "decrecita felice" che si esprime nel rifiuto dei grandi eventi così come delle opere infrastrutturali. Tant'è che chi oggi esulta per la mancata candidatura olimpica di Torino sono gli stessi che in questi anni si sono opposti alla Tav, alla Tap, alle pedemontane e a ogni opera e investimento di grande scala. Come come Ned Ludd nel '700 pensava velleitariamente di fermare la rivoluzione industriale distruggendo i telai meccanici, così oggi 5Stelle si fa portatore di un'ideologia luddista che contesta ogni investimento rappresentandolo come spreco, danno o ruberia. Un'ideologia rozza e pauperista che non solo contraddice la storia dell'umanità - che è progredita grazie alle invenzioni, alle opere e alle tecnologie - ma si traduce in un impoverimento della

società e in una riduzione di opportunità per le persone. La vicenda torinese ne è rappresentazione esemplare. Il no alle Olimpiadi non è un episodio isolato. Sono trascorsi due anni dalla elezione a Sindaco della Appendino - sull'onda di un generico appello al "cambiamento" - e il bilancio è desolante. Il sistema culturale su cui si era massicciamente investito - al punto che il New York Times inserì Torino tra le cinquanta città del mondo da visitare - è stato interamente azzerato. Il no alla Tav si accompagna ad altrettanti no a programmi - approvati e solo da avviare - di trasformazione urbanistica. Le periferie - cavalcate demagogicamente dalla Appendino in campagna elettorale - non hanno visto un solo intervento di riqualificazione. La riduzione del debito della città si è fermata e anzi la situazione finanziaria si è aggravata. E più in generale emerge una assenza di visione, di programmazione, di idee. Non si va al di là di una mediocre gestione dell'ordinaria amministrazione, senza un progetto per il futuro della città. L'esito è una implosione sempre più visibile di una città che perde opportunità, riduce le sue ambizioni, vive in una frustrante incertezza di sé. Torino è, insomma, metafora di quel che rischia l'Italia con 5Stelle, rischi aggravati dalla brutale aggressività con cui la Lega sta demolendo ogni forma di coesione sociale, facendo regredire la società nell'egoismo, nell'invidia sociale e nell'ingiustizia. Scenario che deve sollecitare quanti non accettano quella deriva a una opposizione ferma ed efficace. E il PD ha la responsabilità di mettere in campo una proposta alternativa, dando risposte credibili alle "domande scomode" - il lavoro, l'immigrazione, la sicurezza, il futuro dei figli, la lotta alle povertà - che i cittadini ci pongono. La manifestazione del 30 settembre sia l'inizio di questo cammino.